

CARLO MARIA DOMINICI

Arturo
Benedetti Michelangeli
Il mio Maestro

a cura di
Arianna Agudo



INDICE SOMMARIO

<i>Premessa</i>	IX
PARTE PRIMA	
Capitolo I <i>L'inizio dei miei studi in America</i>	3
Capitolo II <i>La Juilliard School of Music</i>	7
Capitolo III <i>Accademia Chigiana: il primo incontro con Arturo Benedetti Michelangeli</i>	17
Capitolo IV <i>Le lezioni all'Accademia Chigiana di Siena</i>	26
Capitolo V <i>Benedetti Michelangeli a New York</i>	31
Capitolo VI <i>L'arrivo in Italia</i>	39
Capitolo VII <i>La vita con il Maestro</i>	43
Capitolo VIII <i>Le particolari abitudini di Benedetti Michelangeli</i>	59

Capitolo IX	
<i>Le lezioni col Maestro</i>	70
Capitolo X	
<i>Cesare Augusto Tallone, l'accordatore di fiducia</i>	78
Capitolo XI	
<i>Brescia</i>	81
Capitolo XII	
<i>Il Festival “Arturo Benedetti Michelangeli”</i>	90
Capitolo XIII	
<i>Il Maestro lascia l’Italia</i>	93

PARTE SECONDA

La tecnica pianistica	
<i>A partire dagli insegnamenti di Benedetti Michelangeli</i>	105
Introduzione.	105
1. La meccanica del pianoforte	105
2. La posizione della mano: <i>sentire</i> con le dita	110
2.1. Angolazione	113
2.2. Spostamento (del peso)	117
2.3. Anticipazione	122
3. La scrittura musicale	131
3.1. “Il legato non esiste”	131
3.2. “La scrittura musicale inganna”	134
3.3. “Il punto di valore è un respiro”	141
4. “Scherzi” DELLA MENTE.	142
4.1. Andata e ritorno	142
4.2. Condizionati dal passato e dal futuro	145
5. La “lentezza maestra”	148
<i>Indice dei nomi</i>	151

PREMESSA

La decisione di scrivere questo libro nasce da un'esigenza del tutto personale: quella di restituire al lettore un'immagine più veritiera di Arturo Benedetti Michelangeli attraverso il racconto del lungo periodo in cui ho avuto la fortuna di vivere e studiare con lui. Un periodo in cui ho avuto non solo l'onore di imparare da lui l'amore per il pianoforte, ma anche di conoscere il grande uomo celato dietro al mito: la sua generosità, il rigore morale, le peculiarità caratteriali, il piacere per le cose semplici.

Tanto è stato scritto sul suo conto nel corso degli anni ma, molti dei testi in cui mi sono imbattuto, descrivevano il Maestro in modo piuttosto superficiale, se non addirittura deviante. Triste destino di ogni “mito” quello di venir criticato in vita e osannato dopo la scomparsa quando, ormai immortale e incapace di difendersi, da ogni dove spuntano fantasmagorici personaggi che cercano di impossessarsi di un pezzo della sua aura mitica e del suo incommensurabile genio, producendo così un'immagine del tutto falsata della sua autentica natura.

In varie occasioni, ad esempio, mi è capitato di leggere *curriculum* di pianisti che affermavano di essere stati suoi allievi proprio nel periodo in cui ho abitato con lui: inutile dire che di questi sedicenti allievi non vi è mai stata traccia in “casa Michelangeli”. Un'altra prova di questa forma di “cannibalismo” l’ho avuta quando, diversi anni fa, sono stato invitato come membro della giuria di un concorso pianistico

internazionale di cui, si diceva, avrebbe fatto parte anche un altro “allievo” del Maestro; non appena la notizia della mia partecipazione divenne ufficiale, dal suo *curriculum* sparì improvvisamente ogni riferimento a Michelangeli.

Purtroppo, Michelangeli ha spesso avuto accanto a sé persone fintamente affettuose e riconoscenti che, in realtà, hanno solo tratto profitto dalla sua generosità e buona fede, facendolo soffrire moltissimo – specie negli ultimi anni della sua vita – al punto da costringerlo ad abbandonare l’Italia. Con questo libro spero, dunque, di rendere giustizia al ricordo del mio grande e amato Maestro.

Nella prima parte del racconto, per poter spiegare al meglio il percorso e la serie di fortunate coincidenze che mi hanno portato all’incontro con Michelangeli, sono costretto a parlare un po’ di me e della vita musicale di New York dove, all’epoca in cui frequentavo la Juilliard School of Music, transitavano i più grandi pianisti dell’epoca. In questo contesto ho avuto la fortuna di incontrare, tra gli altri, Claudio Arrau, Georges Cziffra e Vladimir Horowitz di cui sono pure stato allievo per un breve periodo.

Nel cuore dello scritto – accompagnato da alcune fotografie e documenti inediti – ho invece raccolto una serie di ricordi ed episodi di vita quotidiana condivisi con il Maestro nel tentativo di far emergere il suo peculiare e poliedrico carattere: la sua generosità, i suoi gusti e abitudini, la purezza d’animo e l’inaspettata indole scherzosa, teneramente infantile e paterna. Nei mesi trascorsi con lui nella sua baita a San Bernardo di Rabbi, oltre alle preziose lezioni di pianoforte, ho infatti avuto modo di entrare in contatto con il suo mondo: dalla passione per le macchine a quella per i funghi e le opere di beneficenza (condotte sempre silenziosamente), fino all’eterogenea rete di relazioni e amicizie che costellavano il suo mondo. Un mondo fatto tanto di momenti trascorsi in allegria con dei perfetti sconosciuti quanto dalle

persone di fiducia, amici e allievi (tra cui Martha Argerich e Maurizio Pollini) che transitavano in casa.

L'ultima sezione è invece più specificamente musicale: qui, a partire dalle preziose ed enigmatiche indicazioni datti dal Maestro durante le nostre lezioni, ho riportato alcuni esempi pratici volti a illustrare i fondamenti della sua scuola, del suo modo di sentire, vedere e pensare la musica. Pur consapevole della difficoltà di restituire per iscritto l'infinito universo della tecnica pianistica, condivido con voi gli insegnamenti di questo immenso Maestro di musica e, vorrei dire, di vita.

CARLO MARIA DOMINICI

Capitolo I

L'inizio dei miei studi in America

Dicono che parlare di sé non sia facile per nessuno: di certo, non lo è per me. Tuttavia, per raccontare gli eventi che mi hanno portato all'incontro con il Maestro Arturo Benedetti Michelangeli, non posso fare a meno di parlarvi, almeno un po', della mia vita.

Sono nato in Italia, a Villa San Giovanni, in provincia di Reggio Calabria, da una famiglia italo-americana. Nel 1954, all'età di quattro anni, mi sono trasferito con i miei genitori negli Stati Uniti per coronare il desiderio di mio padre di tornare nel suo paese d'origine. Fortunatamente, lì aveva ancora molti parenti e trovare lavoro gli fu facile. In Italia si era laureato in letteratura inglese e aveva fatto studi avanzati in pianoforte, organo e composizione. Parlava perfettamente l'inglese, tant'è che, una volta tornati in America, il suo primo impiego fu come giornalista per un quotidiano italo-americano. Contemporaneamente era anche stato assunto come organista e direttore di coro.

Ricordo vagamente la partenza dall'Italia: i saluti dei parenti, gli abbracci dei nonni, le lacrime. Partii con mia madre a bordo della nave Andrea Doria: un viaggio lungo ma divertente che ho trascorso in buona parte correndo su e giù per gli interminabili corridoi. Qualche anno dopo, appresi con molto dispiacere del suo affondamento.

Giunti in America andammo a vivere in un piccolo centro nel New Jersey, Union City, dove incominciai a frequentare una scuola cattolica gestita da giovani e gentili suore. Al-

Capitolo IV

Le lezioni all'Accademia Chigiana di Siena

Finalmente le lezioni iniziarono.

Ricordo che era una giornata splendida. Il cielo era limpido e il sole mi scaldava il viso sorridente mentre mi dirigeva verso questa nuova ed emozionante avventura. Se da un lato non vedeva l'ora di iniziare, dall'altro fremeva all'idea di tornare in America per raccontare tutto ai miei compagni della Juilliard.

Faceva piuttosto caldo ma mia zia insistette comunque perché indossassi un abito elegante. “Non vorrai che il Maestro si ricreda sulla sua scelta a causa del tuo abbigliamento!”, mi disse con il suo forte e colorito accento calabrese. Questa affermazione mi fece sorridere: il Maestro non mi sembrava proprio il tipo di persona che giudica in base ai vestiti che indossi ma, nel dubbio, le diedi retta. In effetti, Benedetti Michelangeli era noto per il suo gusto sempre raffinato e impeccabile.

Le lezioni si svolgevano sia di mattina che di pomeriggio. Come si era raccomandato mio padre, cercai di essere concentratissimo e di apprendere e capire tutto ciò che diceva, soprattutto perché ero convinto che, essendo uditore, non sarei mai stato “uditore”.

In realtà in diverse occasioni capitò che il Maestro, oltre a fare lezione agli allievi effettivi, ascoltasse alcuni degli uditori. Ero terrorizzato all'idea che mi potesse chiedere di suonare. Per fortuna, non lo fece mai.

Spesso lo vedevo nei corridoi dell'Accademia, intento a rispondere alle domande degli allievi e a dar loro preziosi

Capitolo VI

L'arrivo in Italia

Non potrò mai dimenticare il distacco dai miei genitori e da mia sorella. Ci salutammo ed abbracciammo in un fiume di lacrime. Mi sentii così solo. Questa volta non stavo partendo per una “vacanza” come quando ero andato a Siena. Questa volta stavo partendo senza sapere se e quando sarei tornato a casa mia.

Piansi per tutta la traversata dell’Atlantico. Il Maestro fu molto comprensivo e premuroso: capiva perfettamente quello che stavo provando.

Arrivammo a Malpensa in perfetto orario. Una macchina ci attendeva sotto l’aereo per portarci alla dogana dei VIP. Appena usciti, ci aspettava un autista per condurci all’Hotel De La Ville in via Hoepli, nel centro di Milano.

L’albergo era bellissimo e avevo una stanza tutta per me. E tuttavia, non era la “mia” stanza, non era il mio letto, non era la mia casa. Il magone che mi aveva accompagnato per tutto il volo si intervallava a momenti di dubbia lucidità. A breve mi sveglierò, pensavo, e sarà ora di andare a scuola.

Rimanemmo a Milano per tre giorni, poi, ci trasferimmo nell’albergo Vittoria di Brescia dove conobbi Giuliana, l’ex moglie del Maestro. I due erano separati da diversi anni ma avevano comunque mantenuto un rapporto civile, basato sulla stima reciproca. Quello stesso giorno incontrai anche Agostino Orizio, ex allievo del Maestro, vincitore del Concorso Internazionale di Ginevra e direttore d’orchestra.

Capitolo VII

La vita con il Maestro

Ci accolse Yoko Kono e un'altra allieva giapponese del Maestro, Moto Sasaki.

La baita era accogliente e ben riscaldata, l'arredamento era sobrio ma elegante. Yoko Kono ci fece accomodare nel salotto e, dopo averci messo a nostro agio, ci disse che sarebbe andata subito a chiamare il Maestro.

Ero contento di vedere Yoko Kono. La sua pacatezza mi tranquillizzava e attenuava l'angoscia dell'attesa in cui mi figuravo tutti gli scenari possibili dell'incontro/match tra il Benedetti Michelangeli e mio zio. Dopo pochi minuti, il Maestro arrivò. Mi abbracciò con fare paterno e si rivolse risentito a mio zio per riaffermare la sua responsabilità nei miei confronti (non dimentichiamoci che ero minorenne!) e nei confronti di mia madre. Nessuno poteva interferire. Mio zio, con molto tatto, spiegò che aveva deciso di portarmi a Roma soltanto perché nessuno sapeva quando sarebbe ritornato a Brescia. Si era preoccupato nel sentirmi un po' smarrito, ma non aveva alcuna intenzione di interferire nelle sue decisioni. Chiarito l'equívoco, cenammo tutti insieme e, subito dopo, lo "zio cattivo" ripartì per Roma.

Erano i primi di marzo e faceva molto freddo ma la baita era ben riscaldata dal camino sempre acceso.

Dopo pochi giorni, Moto Sasaki lasciò l'Italia per ritornare in Giappone e proseguire gli studi universitari. Non l'ho mai più vista.

Capitolo IX

Le lezioni col Maestro

Alle venticinque e trenta dovevo andare a dormire, senza discutere. Studiavo moltissimo anche perché non avevo altro da fare. A casa non c'era il televisore, ma solo la radio che il Maestro accendeva esclusivamente per seguire i notiziari. Senza queste distrazioni riuscivo a studiare anche dieci ore al giorno.

Durante le lezioni, raramente mi diceva in modo diretto e chiaro quello che non andava. Mi costringeva a pensare e ripensare affinché arrivassi da solo alla soluzione. “Non si può suonare con le mani e la testa di qualcun altro”, ripeteva, “ma solo con la propria mano e la propria testa”. Come nella vita, si impara sperimentando sulla propria pelle e trovando il *proprio* e *unico* modo di esistere. Imparare a studiare e sviluppare un metodo personale è fondamentale e, ovviamente, anche molto complesso. Non si può imporre un metodo come se fosse un pacchetto preconfezionato: la bravura dell'insegnante sta sempre nell'aiutare e accompagnare lo studente a trovare la *sua* strada, non a ripercorrere quella di qualcun altro. È proprio questo che Benedetti Michelangeli ha fatto con me: mi ha aiutato a trovare il “mio” modo. Un modo che non solo è diverso per ciascuno di noi ma che dovrebbe variare e adeguarsi a ogni brano. A tal proposito, spesso mi ripeteva: “devi usare un po’ di fantasia nell'affrontare il brano da studiare”. E, ancora: “ricordati che nella vita incontriamo tanti problemi e situazioni difficili, ma che sta a noi trovare il modo di affrontarli”. “Devi costringerti a guar-

LA TECNICA PIANISTICA

A partire dagli insegnamenti di Benedetti Michelangeli

Introduzione

Inutile dire quanto sia difficile riuscire a restituire per iscritto la tecnica pianistica fatta di movimenti simultanei e costanti, di percezione aptica (ovvero la capacità di *sentire* attraverso il tatto), di osservazione della mano e infiniti altri aspetti impossibili da sintetizzare in poche righe. Nelle prossime pagine proverò, tuttavia, a riportare alcune osservazioni che, spero, possano suscitare l'interesse del lettore e invogliarlo a sperimentare, verificare e approfondire la tecnica appresa a partire dagli insegnamenti di Benedetti Michelangeli.

1. LA MECCANICA DEL PIANOFORTE

Come anticipato, il Maestro dava molta importanza alla conoscenza della meccanica del pianoforte: prima di essere uno strumento musicale, infatti, il pianoforte è una “macchina” fatta di viti, asticelle, cilindretti, coni e, soprattutto, *leve*. La meccanica di queste parti – e la loro interazione – è regolata dalle stesse leggi fisiche che regolano tutti i fenomeni naturali: leggi che è fondamentale conoscere per ottenere il suono desiderato.

Ma procediamo con ordine, iniziando da un’osservazione tanto ovvia quanto fondamentale. Come è evidente, i tasti bianchi e quelli neri sono molto diversi tra loro: infatti, la

INDICE DEI NOMI

- Agosti Guido: 28
Alessandro Benedetto: 16
Argerich Martha: IX, 30, 32, 48, 49
Arrau Claudio: VIII, 11, 12, 13

Bach Johann Sebastian: 5, 13, 16, 17, 22, 33, 72, 140, 141, 147
Beethoven Ludwig van: 18, 22, 28, 71-73, 85, 90, 144, 145
Benedetti Michelangeli Giuliana: 39, 41, 42
Bernstein Leonard: 31
Bongiorno Mike: 89
Brahms Johannes: 74
Busoni Ferruccio: 17, 72, 147

Chopin Fryderyk: 22, 72, 75, 90, 123-124, 126-128, 131, 134-136, 139, 143-146, 148
Clementi Muzio: 5, 33
Cliburn Van: 8, 9
Cziffra Georges: VIII, 11, 12

Debussy Claude: 18, 22
Disney Walt: 64
Dominici Antonino (mio zio detto "Nino"): 19, 41, 44, 68

Dominici Lauretta (mia sorella, detta "Lory"): 16, 30, 33, 35, 36, 38, 39, 44, 68
Dominici Mario (mio padre): 3, 4, 9, 11, 17, 18, 20, 24-26, 32, 33, 35, 38, 41, 44, 51, 68

Einstein Albert: 64

Facchinetti Giancarlo: 85, 87
Ferrari Enzo: 67

Gilels Emil: 11, 13, 17, 31
Gould Glenn: 11
Gulda Friedrich: 11

Hanon Charles-Louis: 12
Horowitz Vladimir: VIII, 9, 10,

Kono Yoko: 21, 22, 28, 30, 31, 35, 43, 45-47, 59, 67, 82, 86

Lebow Howard: 5
Lessona Ludovico: 100
Lhévinne Joseph: 8
Lhévinne Rosina: 7-9
Liszt Franz: 12, 15, 22, 72, 85, 140